

NUMERO 14 / 2026

**NUOVI DATI SUL PORTUS
CUCHUSII ARETAGNI:
ESITI DELLA RICOGNIZIONE
ARCHEOLOGICA COSTIERA DEL 2018**

Eleonora Fadda

TRACES IN TIME 14/2026

Direttore scientifico | Editor
Giacomo Paglietti

Segreteria di redazione | Editorial Office Secretary
Eleonora Fadda

Comitato scientifico | Scientific Committee
Massimo Botto, Marco Cadinu, Antonio Maria Corda, Stefano Giuliani, Michele Guirguis,
Marco Milanese, Matteo Milletti, Marco Muresu, Kewin Peche-Quilichini, Massimo Perna,
Gianfranca Salis, Peter van Dommelen, Maura Vargiu, Raimondo Zucca

Responsabile del sito | Web master
Eleonora Fadda

www.tracesintime.org

Organo ufficiale della / Official Journal of the
Associazione di Promozione Sociale D'Altra Parte

D'Altra Parte Editore
via Filippo Mameli, 13
09170 Oristano
tel. +39 346 660 5594
daltraparteaps@gmail.com

ISSN 2038-7709

All right reserved - Tutti i diritti riservati

Traces in Time – open journal of archaeology, history and arts
E-mail: tracesintime.ojaha@gmail.com (invio contributi | Submissions)

Nuovi dati sul *Portus Cuchusii Arestagni*: esiti della ricognizione archeologica costiera del 2018

ELEONORA FADDA

Abstract

Il contributo affronta il problema della localizzazione del *Portus Cuchusii Arestagni*, principale approdo di Oristano, capitale del Giudicato di Arborea durante il basso Medioevo, mettendo a confronto le fonti documentarie e cartografiche con i nuovi dati archeologici acquisiti nel corso della ricognizione costiera condotta nel 2018 lungo il litorale di Torregrande. L'indagine, avviata in seguito a una violenta mareggiata e concentrata nel settore interessato dalla persistenza del toponimo *Cuguzzu*, ha evidenziato una significativa dispersione di materiali ceramici, metallici e litici. L'analisi macroscopica e tipologica del complesso ceramico ha restituito una netta prevalenza delle produzioni locali, rappresentate principalmente da ceramiche comuni, invetriate, ingobbiate e graffite sottovetrina, accanto a un nucleo quantitativamente più limitato di ceramiche d'importazione, tra cui produzioni di area ligure e toscana. Nel complesso, i materiali documentano una frequentazione della fascia costiera a partire dalle fasi finali del Basso Medioevo e protrattasi nel corso dell'età moderna. Pur in assenza di contesti stratigrafici conservati, la distribuzione dei reperti, posta in relazione con le attestazioni medievali del *Portus Cuchusii* e con la persistenza del toponimo nella cartografia storica, rafforza l'interesse archeologico del settore costiero posto a nord-ovest della Gran Torre e consente di circoscrivere con maggiore precisione l'area di possibile localizzazione dell'antico approdo.

Keywords

Portus Cuchusii; Torregrande; porti e approdi; ricognizione archeologica; ceramica medievale

03 October 2026
doi 10.5281/zenodo.23126757

Received: 10 July 2026
Reviewed: 23 September 2026
Published: 03 October 2026

Cite as: FADDA, E. (2026) – Nuovi dati sul *Portus Cuchusii Arestagni*: esiti della ricognizione archeologica costiera del 2018, *Traces in Time* 14: 63-87

Author information:
Eleonora Fadda
Archeologa e ricercatrice
indipendente
eleonora.fadda@yahoo.it

1. Introduzione

Lo studio degli approdi medievali nel golfo di Oristano permette di leggere in continuità le trasformazioni del sistema portuale sviluppatosi lungo questo settore della costa occidentale della Sardegna. Con il progressivo declino della centralità urbana di Tharros e il trasferimento del baricentro politico verso la nuova capitale giudicale, *Aristianis*, anche l'organizzazione degli scambi e dei collegamenti marittimi conobbe una progressiva riorganizzazione, articolandosi tra gli approdi del Sinis, la foce del Tirso e il settore costiero di Torregrande (fig. 1).



Fig. 1 - Inquadramento geografico del Golfo di Oristano con indicazione dei principali luoghi e approdi richiamati nel testo, del salto di *Cuguzzu* e dell'area interessata dalla ricognizione archeologica costiera del 2018. La localizzazione del *Portus Sancti Marci* è riportata in forma indicativa. Scala 1:40.000 (Elab. E. Fadda).

La progressiva affermazione di Oristano quale centro politico del Giudicato d'Arborea comportò infatti una ridefinizione dei collegamenti tra la città, il suo territorio e gli scali del Golfo, senza tuttavia determinare l'abbandono immediato degli

approdi precedentemente gravitanti sul Sinis (Mele 1999; Spanu, Zucca 2011). In questo sistema, nel basso Medioevo, un ruolo di particolare rilievo fu svolto dal *Portus Cuchusii Arestagni*, documentato dalle fonti come approdo della capitale arborense e destinato anche a imbarcazioni impegnate nei traffici commerciali a lunga distanza. La sua localizzazione costituisce tuttavia un problema ancora non completamente definito. L'identificazione con il porto *Cuguzzu*¹ di Torregrande è stata proposta sulla base delle fonti documentarie, della persistenza del toponimo nella cartografia storica e del rapporto con la Gran Torre, ma non dispone finora di evidenze archeologiche che consentano di riconoscere con certezza strutture riferibili all'antico approdo.

In questo quadro si inserisce la ricognizione archeologica condotta dalla scrivente nel novembre 2018 lungo il litorale di Torregrande in seguito a una violenta mareggiata. Scopo del presente contributo è verificare in quale misura la distribuzione delle evidenze archeologiche individuate lungo la battigia, letta insieme alle fonti documentarie, alla cartografia storica e alla toponomastica, possa contribuire a circoscrivere con maggiore precisione l'area di un possibile approdo.

2. Il porto medievale di San Marco e la continuità degli scali nel Sinis

Per comprendere la formazione del sistema portuale gravitante sulla capitale arborense e, all'interno di esso, il ruolo assunto dal *Portus Cuchusii*, è necessario considerare la continuità degli scali attivi nel golfo di Oristano tra l'età altomedievale e il basso Medioevo. In seguito al progressivo declino della centralità urbana di Tharros², il suo approdo continuò infatti a operare nell'area come *portus Sancti Marci*, funzionale al modesto oppidum *Sancti Marci*, dotato di una chiesa dedicata al medesimo santo, identificabile con l'attuale San Giovanni di Sinis (Orrù, Solinas, Spanu, Zucca 2013: 450).

La persistenza della funzione portuale dell'area trova riscontro già nelle fonti altomedievali. Una delle prime attestazioni del *portus Tarrensis* compare in una fonte agiografica del X secolo che cita: *Ephysus [...] navigavit, et cum prospero vento pervenit ad portum Tarrensem de Arborea*³. La *passio* documenta sia un

¹ Nel presente contributo si adotta convenzionalmente *Cuguzzu* come forma contemporanea del toponimo. Le varianti documentate nelle fonti storiche sono invece mantenute in riferimento alle singole attestazioni.

² Per approfondimenti si veda Casula 1980; Zucca 1993; Zucca 2009.

³ Archivio Arcivescovile di Cagliari, *Diversorum A, liber 1, f. 175*.

duplice attracco delle navi di *Ephysus* nel *portus Tarrensis* che l'ingresso delle stesse nelle foci per *tria stadia*.

Ulteriori menzioni del porto provengono da un documento islamico del XII secolo (*Rihla di Ibn Jubayr*), che lo definisce *Qûsmark* (Capo San Marco), “ancoraggio noto ai naviganti” (Galoppini 1993: 58), e dal *Compasso da navigare* del XIII secolo, che descrive il “bono porto” di San Marco e le sue caratteristiche di accesso (Motzo 1947: 90-91). Un documento del 1353 ricorda inoltre due galee genovesi in ingresso nel *portum vocatu Sancti Marchi*, e la presenza nel Tirso di tre piccole imbarcazioni per la commercializzazione e la pesca (*tria lahuta*) (Casula 1976: 165-166; Chirra 2001: 140-141, doc. 28).

Il porto medievale di San Marco doveva essere collocato nella baia di Porto Vecchio, a nord di Tharros, ricalcando l'ubicazione del precedente porto antico (Mastino, Spanu, Zucca 2005: 183). Si trattava con ogni probabilità di un approdo naturale privo di infrastrutture, funzionale ai rifornimenti e alle operazioni di carico e scarico (Scarpa 2009: 279). Le ricognizioni subacquee del 1979, condotte da Luigi Fozzati, confermarono l'assenza di strutture nello specchio d'acqua antistante le terme del Convento Vecchio, individuando però due assetti murari in blocchi di arenaria giustapposti senza malta, paralleli e convergenti verso il centro dell'insenatura, interpretabili come i moli del porto tharrense (Fozzati 1980: 99). Queste strutture potrebbero conservare una fase fenicia più antica (Mastino, Spanu, Zucca 2005: 184), pur essendo possibile una loro attribuzione all'età romana (Verga 1999: 23-33)⁴.

In età antica e altomedievale, il porto tharrense, insieme a quello di Neapolis, costituì lo scalo principale del golfo di Oristano, funzionale al traffico cerealicolo e allo smistamento dei prodotti metallici del Montiferru (Mastino, Spanu, Zucca 2005: 185). La ricchezza dei contatti è testimoniata dalla forte presenza di materiali etruschi e greco-corinzi nel sito (Gras 1974: 79). Per l'età tardoantica è stata inoltre ipotizzata l'esistenza di una *sodalitas* di *navicularii* tharrenses nel complesso ipogeico di San Salvatore di Sinis (Mastino, Spanu, Zucca 2005: 186).

Nella *Descriptio Orbis Romani* del VII secolo, Giorgio di Cipro⁵ menziona *Aristianis* come centro bizantino dotato di un porto alla foce del Tirso, forse affiancato già in epoca bizantina da un approdo a Torregrande, come suggerito dai rinvenimenti di tombe alla cappuccina con marchi greci (Nieddu, Zucca 1991: 95; Spanu 1998: 65). Il *pons magnus* sul Tirso costituì un nodo

⁴ Uno studio approfondito sulla storia degli studi e le fonti medievali in Spanu, Zucca 2011.

⁵ Per approfondimenti si veda Gelzer 1890.

strategico di scambio tra la capitale e il settore settentrionale del regno arborense (Mele 1999: 187). Il ponte serviva il tratto viario che conduceva da Tibula a Sulci (Meloni 1990: 210-212), lungo il percorso che metteva in collegamento Tharros e Othoca (Zucca 1994: 168). L'importanza di questo collegamento si riflette anche nella toponomastica urbana: la porta delle mura costruite nel 1290 da Mariano II rivolta verso il fiume era infatti denominata, almeno dal XVI secolo, Porta Pontis, analogamente, il borgo sviluppatosi tra la città murata e il Tirso era indicato come de Porta Pontis (Mele 1999: 80-86).

Il fiume era navigabile nel suo tratto terminale e facilitava il transito di persone, merci e armamenti verso Oristano (Mele 1999: 187). Le fonti del XIV secolo testimoniano la fluitazione del legname (Artizzu 1961: 108), l'uso del fiume da parte di galee e liuti⁶ (Chirra 2001: 140-141, doc. 28; Scarpa 2009: 281) e perfino episodi di guerra, come l'incursione della galea di Arnau Aymar documentata alla fine del secolo (Simbula 1993: 193).

Una seconda via, il *camí de Bau Carro eo Sarayoni*, conduceva al porto principale attraversando il guado *Bau Carrus*, utilizzato nella buona stagione dai carri che trasferivano a terra le merci scaricate dalle imbarcazioni dirette al *Portus Cuchusii* o agli approdi presso la foce del Tirso (Mele 1999: 172, 281-285; Spanu 2017: 143-144). Essendo scarse le fonti disponibili per uno studio maggiormente approfondito su questo approdo fluviale, si ipotizza che lo *Barchanyr* (Chirra 2001: 140-141, doc. 28) utilizzasse le rive fluviali sabbiose, dove imbarcazioni di ridotte dimensioni potevano essere agevolmente tirate a secco; è probabile che l'approdo si dotasse di passerelle e piccoli moli presumibilmente lignei che potevano facilitare le operazioni di avvicinamento alla riva e di scarico-carico (Spanu 2017: 144).

Nel complesso, la progressiva affermazione di *Aristianis* quale centro politico del giudicato (Mele 1999) sembra dunque accompagnarsi a una riorganizzazione, più che a una sostituzione, del precedente sistema degli approdi. Gli scali del Sinis continuarono a essere frequentati, mentre la nuova centralità della città favorì lo sviluppo di collegamenti più direttamente funzionali ad essa, attraverso la foce e il corso del Tirso, la viabilità terrestre e il settore costiero di Torregrande. È all'interno di questo sistema portuale articolato e progressivamente riorganizzato in rapporto alla crescita della capitale arborense che deve essere inquadrata la successiva attestazione del *Portus Cuchusii Arestagni*.

⁶ Imbarcazione di piccole dimensioni, a vela e a remi, utilizzata per la navigazione costiera e fluviale, la pesca e il trasporto di merci. Il ridotto pescaggio ne permetteva l'impiego in acque poco profonde e l'alaggio sulle rive sabbiose.

3. Il *Portus Cuchusii Arestagni*

Nel quadro del sistema di approdi della capitale arborense, le fonti bassomedievali documentano l'esistenza del *Portus Cuchusii Arestagni* (Artizzu 1962: 52-53), utilizzato anche da imbarcazioni impegnate nei traffici commerciali a lunga distanza. La sua ubicazione è stata ricondotta al settore costiero posto a nord-ovest della foce del Tirso (Scarpa 2009: 281) e, in particolare, all'area di Torregrande nella quale è documentata la persistenza del toponimo *Cuguzzu* (Mossa, Pau 1986: 23). La prima attestazione documentaria esplicita finora nota del *Portus Cuchusii Arestagni* risale al 9 giugno 1317 (fig. 2), in un atto notarile rogato a Oristano e conservato presso l'Archivio di Stato di Pisa.

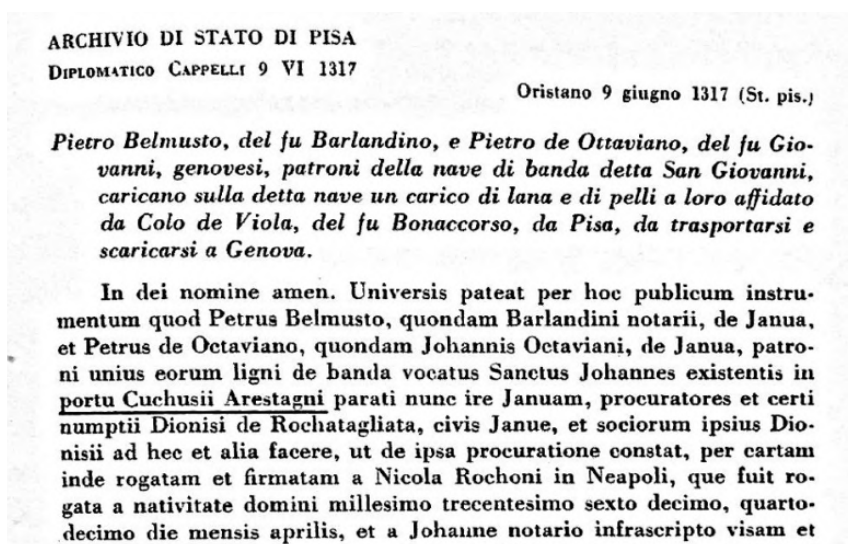


Fig. 2 - Documento del 9 giugno 1317 con la prima attestazione nota del *Portus Cuchusii Arestagni*. Documenti inediti relativi ai rapporti economici tra la Sardegna e Pisa nel medioevo (da Artizzu 1962).

Il documento menziona la nave San Giovanni (Zucca 1991: 37-38), salpata dal *Portu Cuchusii Arestagni* con destinazione Genova e con un carico costituito da 350 balle di lana e 32 fasci di pelli (Artizzu 1962: 52-53, n. 21).

Il collegamento con Genova documentato dall'atto del 1317 si inserisce in un quadro più articolato dell'organizzazione portuale e commerciale della capitale arborense, caratterizzato dalla presenza di differenti spazi funzionali connessi all'arrivo, allo scambio e alla redistribuzione delle merci (Fadda, Mura, Pompianu 2026). In questo senso assume particolare interesse l'indicazione documentaria del *Portus lanuensis* o porto

genovese, un insediamento mercantile progettato tra il 1164 e il 1192 e costituito da un centinaio di abitazioni e botteghe, interpretabile nell'ambito della formazione di quartieri destinati alle comunità mercantili straniere (Cadinu 2019: 61).

Il dato contribuisce a delineare, già nel corso del XII secolo, l'esistenza di un sistema organizzato di spazi legati alle attività commerciali della capitale, all'interno del quale la componente genovese in quel periodo rivestiva un ruolo significativo. Tale quadro trova ulteriore riscontro nella stessa topografia della Oristano medievale: l'area della Pratzza de Sa Majoria, corrispondente all'odierna Piazza Manno e significativamente nota come Su Pottu (Gaviano 1985: 17-18), costituiva infatti uno dei principali punti di arrivo e redistribuzione delle merci provenienti dal mare e convogliate verso la città attraverso il sistema fluviale del Tirso (Mele 2023).

Alla funzione commerciale degli approdi gravitanti su Oristano si affiancava quella strategica e militare, destinata ad assumere particolare rilievo nel corso del XIV secolo nel quadro dei rapporti tra il Giudicato d'Arborea e la Corona d'Aragona. Già nel 1327, durante il regno di Alfonso III d'Aragona (1327-1336), sovrano della Corona d'Aragona e re di Sardegna e Corsica, una prammatica prevedeva il rafforzamento del sistema difensivo dell'isola attraverso la costruzione di muraglie e opere fortificate (Pillosu 1957; Pillosu 1961). Il quadro politico e militare mutò profondamente alla metà del secolo, quando Mariano IV, giudice d'Arborea dal 1347, ruppe la precedente alleanza con la Corona d'Aragona e nel 1353 ebbe inizio il conflitto aperto tra le due potenze. Fu allora che Pietro IV d'Aragona (1336-1387), detto il Cerimonioso, sovrano della Corona d'Aragona e re di Sardegna e Corsica, giunse personalmente nell'isola nel 1354 nel corso delle operazioni militari. Durante la sua permanenza dispose la realizzazione di torri e specole nei principali punti d'approdo, dalle quali segnalare mediante fuochi, fumi e altri segnali l'avvicinarsi di imbarcazioni e potenziali pericoli dal mare (Argiolas, Mattone 2004: 232). La protezione del porto di Oristano e, più in generale, il controllo degli scali e dei porti caricatori dell'isola si inserivano pertanto in un sistema nel quale le esigenze della navigazione e del commercio si intrecciavano strettamente con quelle militari e territoriali.

Di particolare rilievo è un documento rogato a Oristano e datato 13 luglio 1358 dell'era dell'Incarnazione (1357), relativo a un contratto di mutuo tra mercanti pisani e Giovanni Tomei di Livorno, proprietario e dominus della nave Sant'Antonio, allora presente «in plagia seu portu civitatis Arestani» (Seruis 2005: 236-239, n. LXII). La formula, ripetuta più volte nel documento,

associa esplicitamente il porto cittadino alla *plagia* e consente quindi di riconoscere, alla metà del XIV secolo, un approdo direttamente connesso a un settore di spiaggia. Su questa base è stata proposta l'ipotesi di strutture portuali leggere, verosimilmente lignee, funzionali alle operazioni di attracco e di movimentazione delle merci (Spanu 2017: 138).

La Carta Reale del 12 maggio 1388 conferma, inoltre, l'inserimento del porto di Oristano nella rete degli scali autorizzati al caricamento di cereali e granaglie, insieme agli altri principali porti caricatori del regno sardo, tali approdi erano sottoposti a specifici controlli fiscali e amministrativi (Tola 2003: 19). La stessa carta stabiliva anche limiti alle operazioni commerciali svolte negli approdi non ufficialmente riconosciuti, indicando il progressivo tentativo della Corona di regolamentare e concentrare i traffici marittimi negli scali autorizzati (Tola 2003: 19-23).

Il controllo delle attività portuali e dei traffici marittimi si accompagnava alla necessità di garantire la sicurezza degli approdi e delle imbarcazioni che vi facevano scalo. In questo quadro si inserisce il progressivo rafforzamento del sistema difensivo costiero di Torregrande. Qui sorse la più grande torre costiera della Sardegna, a circa due chilometri dalla foce del Tirso e in collegamento visivo con le torri di Marceddì, della Frasca e di San Giovanni di Sinis (Russo 1992, Rassu 2005). La struttura appare databile alla metà del XVI secolo, pur conservando caratteri riconducibili all'architettura militare tra XV e XVI secolo. È inoltre verosimile che essa sorgesse su un sito già fortificato nel XIV secolo, in relazione ai provvedimenti emanati da Pietro IV per la protezione dei porti caricatori (Tola 2003: 27-28).

La relazione tra funzione difensiva e funzione portuale, già suggerita da questi elementi, emerge con particolare chiarezza nella documentazione del XVI secolo. Un documento del 1542 (fig. 3), edito da M. Rassu (Rassu 2000: 98), riporta infatti la concessione reale alla città di Oristano per la costruzione di una torre «en la platga y port de Gugutço», stabilendo così una relazione esplicita tra la struttura fortificata e l'area costiera identificata dal toponimo *Gugutço*.

La testimonianza del 1542 è particolarmente significativa, poiché attesta ancora in età moderna la persistenza del toponimo e il suo legame con un'area costiera utilizzata come approdo. Pur non consentendo di definire l'esatta configurazione dell'approdo medievale, il documento costituisce un ulteriore elemento a favore della localizzazione del *Portus Cuchusii* nel settore di Torregrande.

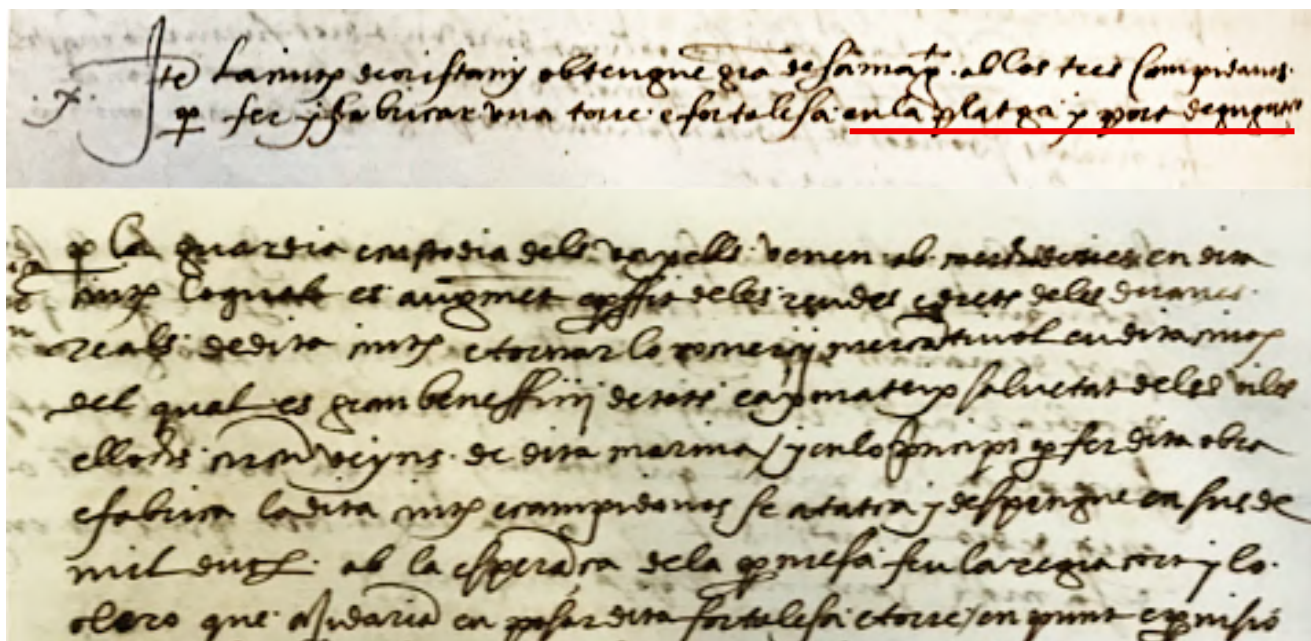


Fig. 3 – Documento del 1542 relativo alla costruzione della Gran Torre, con riferimento alla «platga y port de Gugutcho». A.S.C.O., Sezione Antico Regime, Registro di Consiglieria n. 265, 1542-1543, cc. 30 v.-31r. par. X (Foto E. Fadda).

L'obiettivo esplicito era garantire la difesa dei vascelli in arrivo e favorire il rilancio del commercio, con conseguenti vantaggi per le rendite doganali regie. La torre assumeva, pertanto, la funzione di presidio per il controllo e la difesa della costa e, al tempo stesso, infrastruttura strettamente connessa al funzionamento del porto.

La connessione porto-torre trova conferma anche nel *Kitab-i Bahriyye* (libro della marineria) di Piri Re'is (1520-1525), che descrive un porto situato a circa due miglia dalla punta di San Marco, protetto da una "scogliera", intesa come possibile frangiflutto a tutela del cordone dunario presso *Sa bucca de Mardini* (Pinna 1996: 173). Tale descrizione concorda con l'idea di un approdo strutturato, dotato di opere artificiali e verosimilmente sorvegliato.

Tra il 1570 e il 1577 il capitano di marina spagnola Antonio M. Camos realizzò un periplo cartografico della Sardegna (fig. 4), sottolineando la posizione strategica di Oristano, al centro dell'isola e provvista di un porto "capace e sicuro per qualsiasi flotta", oltre che di un fiume navigabile per quindici miglia (Pillosu 1961: 5-8). In una relazione successiva, Camos elencò i porti del regno, indicando che il golfo di Oristano era in grado di accogliere fino a 200 navi a remi. La floridezza dei traffici è qui messa esplicitamente in rapporto alla sicurezza assicurata dalla torre costiera (Tola 2003: 23).

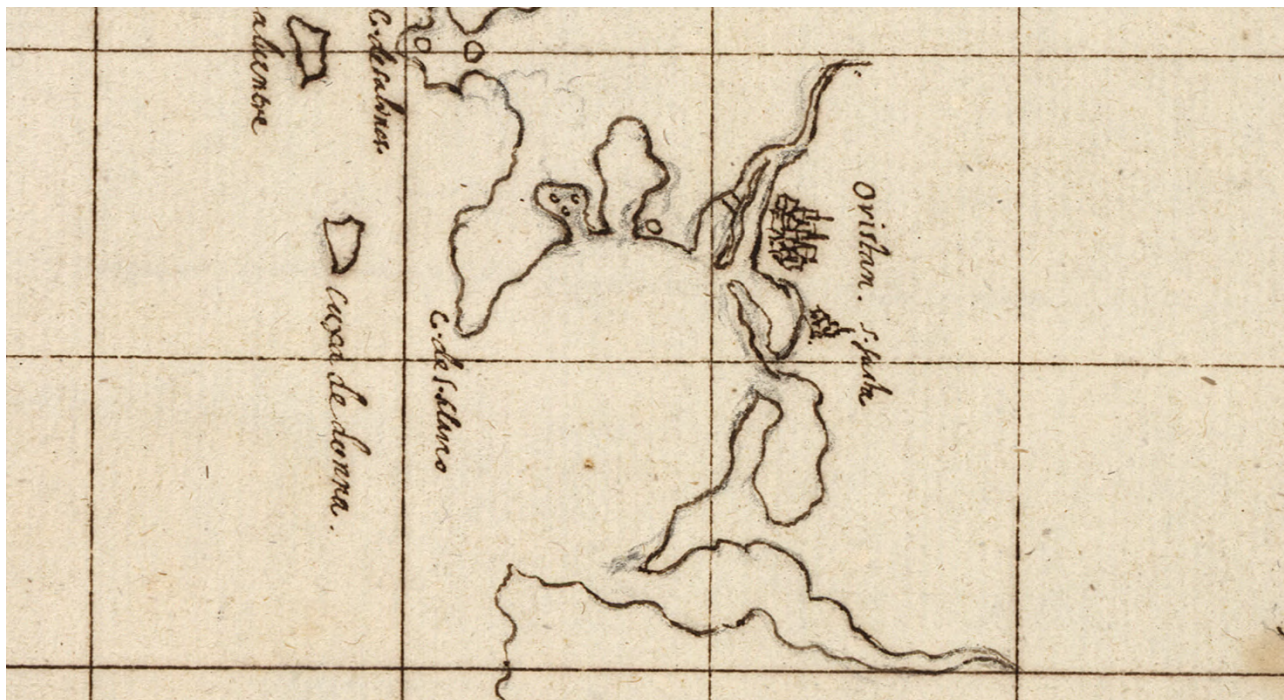


Fig. 4 - Mappa della Sardegna e delle sue isole minori corredata da una descrizione accurata delle coste e indicazioni per la costruzione delle torri costiere, Marco Antonio Camos, 16 aprile 1572. Particolare del golfo di Oristano con la caratterizzazione della foce del Tirso e della città (da https://storia.dh.unica.it/storiedigitali/s/campiestivi_santantioco_2023/item/6132#lg=1&slide=0).

Le torri litoranee, come noto, non assolvevano unicamente a funzioni militari, ma anche sanitarie, contribuendo a controllare e limitare la diffusione delle pestilenze che colpirono l'Europa tra XIV e XV secolo (Pillosu 1961: 6). Giovanni Francesco Fara, nella sua *Chorographia Sardiniae* (1580-1590), colloca la torre a un miglio da Capo Pachia e la definisce "ben fortificata e posta a difesa del golfo di Oristano e delle sue navi" (Fara 1992: 95), confermando la vitalità dell'approdo nelle fasi finali del XVI secolo. Un secolo più tardi, un atto del 1662 dell'Archivio Storico di Oristano ricorda il *salto di Cugutzu* concesso a Cabras come area di pascolo (Tola 2003: 19) poi revocata nel 1703.

In un atto del 21 maggio dello stesso anno, tutta l'area comprendente il salto di *Cugutzu* e la Gran Torre risultava di proprietà del Comune di Oristano. Nel Real Editto del 1846 di delimitazione del territorio oristanese, i salti di *Cugutzu* e *Brabau* comprendono l'intera area di Torregrande (Tola 2003: 19). Nel *Cessato Catasto* della seconda metà dell'Ottocento, tali salti risultano ancora intestati alla città di Oristano (fig. 5) per un totale di 108 ettari, adibiti a pascolo⁷. Infine un verbale del 10 ottobre 1888 attesta la consegna allo Stato italiano dell'intera

⁷ A.S.O., Cessato Catasto ex UTE, Sommarione C', mapp. 956.

area del golfo di Oristano, comprese le zone di Capo Frasca e Capo San Marco, sedi degli ancoraggi a mezzogiorno e a tramontana (Tola 2003: 26).

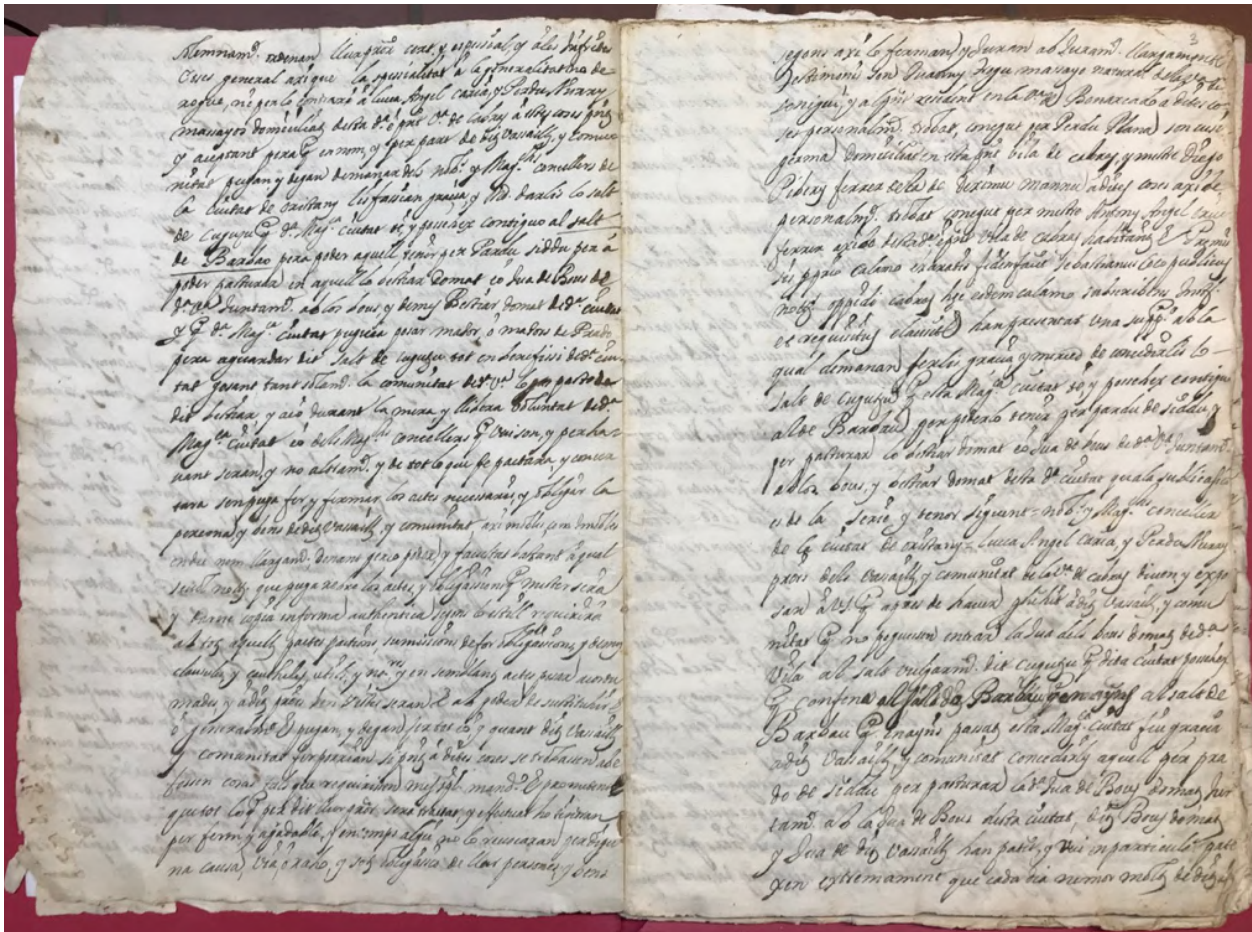


Fig. 5 – A.S.C.O., Sezione antica, cause e liti n. 1256, 20 dicembre 1701-19 giugno 1704, cc. 2r.-3r. (Foto E. Fadda).

3. Localizzazione del sito

Sulla base della convergenza tra la documentazione medievale e moderna, la persistenza del toponimo e i dati topografici disponibili, il *Portus Cuchusii Arestagni* può essere ricondotto al settore nord-occidentale del litorale di Torregrande, in corrispondenza dell'area storicamente indicata con il toponimo *Cuguzzu*. Uno degli elementi alla base di questa proposta è la persistenza del toponimo *Cuguzzu* nelle carte catastali del 1846-1847 (Tola 2003: 24) (fig. 6). Un elemento decisivo per la

localizzazione è fornito dal documento del 1542⁸, il quale attesta l'edificazione della Gran Torre “*nella spiaggia e porto di Gugutço*”. Questa indicazione documenta l'associazione tra la torre e l'area costiera identificata come spiaggia e porto di *Gugutço* (*Cuguzzu*), suggerendo che l'approdo si trovasse nelle immediate vicinanze della struttura difensiva. La stessa relazione topografica trova un ulteriore elemento di riscontro nell'estensione del salto, poiché le misurazioni condotte sulla cartografia catastale mostrano estendersi per circa un chilometro e mezzo attorno alla torre. La cartografia relativa al quadro di unione della città di Oristano, databile agli inizi del XX secolo, riporta il toponimo nella forma *Cugutzu*, individuato nel foglio 8. L'area corrispondente al salto di *Cuguzzu* risulta collocata nel settore settentrionale e occidentale rispetto alla borgata di Torregrande⁹.



Fig. 6 - Particolare del foglio di unione della mappa planimetrica “Cabras” (1:30.000), Catasto De Candia, Real Corpo di Stato Maggiore Generale, 1846-1847 (da Tola 2003).

Lo studioso locale Piero Ortu ha proposto come ubicazione del *Portus Cuchusii Arestagni* il sistema di canali occupati attualmente dalla Peschiera di Pontis. Secondo le sue ipotesi, il porto medievale di Oristano sarebbe stato un approdo lagunare all'interno dell'imboccatura di *Sa Mardini*, protetto dalle mareggiate dal cordone dunario della spiaggia del Pontile-Torregrande, continuamente alimentato dagli apporti del fiume Tirso (Ortu 2016: 52-55). Grazie a recenti indagini topografiche condotte in quell'area, si dispone ora di una serie di dati relativi alla navigabilità degli specchi d'acqua di *Sa Mardini* e *Mar'e Pontis* (Orrù, Solinas, Spanu, Zucca 2013: 455).

La Pianta del Golfo d'Oristano di Giuseppe Albini del 1805, conservata presso l'Archivio di Stato di Torino (Piloni 1974, tav.

⁸ A.S.C.O., Sezione Antico Regime, Registro di Consiglieria n. 265, 1542-1543, cc. 30v-31r, par. X.

⁹ A.S.O. C.C. (ex II.DD.) – Mappe Terreni – Oristano – Foglio 8.

LXXXVIII), mostra un ampio specchio d'acqua compreso tra le due coppie di emissari della laguna di Cabras, oggi trasformato in area paludosa. Ciò suggerisce che gli ambienti lagunari avessero dimensioni e profondità tali da consentire l'accesso e la manovra di imbarcazioni di piccola e media stazza.

Ulteriore conferma dell'utilizzo antico di questi tratti d'acqua per scopi di navigazione proviene dal rinvenimento, lungo la riva destra del *Riu Trottu*, di una grande quantità di frammenti anforacei durante idragaggi effettuati nel 1989 e nel 2012 (Orrù, Solinas, Spanu, Zucca 2013: 455) e sembrano indicare operazioni riconducibili a un vero e proprio approdo (Gianfrotta 2005: 17). La presenza dei materiali si collega verosimilmente a un insediamento tardoantico e altomedievale collocato tra il canale *Riu Trottu*, il canale *S'Arrieddu* e lo stagno di Cabras, nell'area prossima alla torre di vedetta detta *Turri dessu pottu* (Masala 1995: 75).

4. Ricognizioni nel salto di *Cuguzzu*

La violenta mareggiata che, nella seconda settimana di novembre 2018, ha interessato le coste occidentali della Sardegna ha provocato un profondo rimaneggiamento dei fondali e della battigia del golfo di Oristano. L'entità dell'evento ha costituito il presupposto per programmare una ricognizione di superficie nel salto di *Cuguzzu*, con l'obiettivo di valutare eventuali modificazioni del litorale e di rilevare nuovi dati utili alla lettura archeologica e geomorfologica dell'area.

L'indagine è stata impostata secondo un approccio integrato, nel quale la ricognizione archeologica è stata affiancata dalla lettura delle caratteristiche geomorfologiche e delle trasformazioni che hanno interessato nel tempo il settore costiero. Particolare attenzione è stata rivolta alla distribuzione dei materiali in superficie e alla loro relazione con la morfologia del litorale, tenendo conto dei fenomeni naturali e delle modificazioni antropiche che possono averne condizionato la dispersione e la conservazione. La lettura dei dati archeologici è stata quindi sviluppata in relazione al contesto paesaggistico nel quale essi sono stati individuati, considerando la costa come uno spazio soggetto a continue trasformazioni e rielaborazioni.

La consultazione di tali materiali si è rivelata decisiva per definire con precisione il perimetro dell'area di indagine e per individuare i riferimenti topografici utili alla lettura del contesto.



Fig. 7 - Torregrande (Oristano). Area della ricognizione con suddivisione nei settori A–D e localizzazione dei punti di riferimento utilizzati per la delimitazione e la misurazione dell’area: P1. Gran Torre; PP2–3. punti intermedi lungo il litorale; P4. Fondazione IMC – Centro Marino Internazionale; P5. Porto turistico di Oristano (Elab. E. Fadda).

La ricognizione archeologica è stata condotta il 15 novembre 2018 lungo il tratto di litorale di Torregrande posto a nord-ovest della Gran Torre, individuato sulla base della documentazione cartografica storica come settore di maggiore interesse ai fini dell’indagine.

L’area sottoposta a ricognizione si sviluppa per circa 2 km tra la Gran Torre e il porto turistico e interessa un tratto di arenile sostanzialmente continuo, orientato in senso est-ovest. Al fine di rendere più ordinata la registrazione delle evidenze e di consentire una lettura puntuale della loro distribuzione spaziale, il tratto costiero è stato suddiviso in quattro settori consecutivi, delimitati da cinque punti georeferenziati. I cinque punti di riferimento sono stati georeferenziati nel sistema WGS84 (EPSG:4326) e utilizzati per definire i limiti dei singoli settori e la successiva restituzione cartografica (fig. 7):

- P1 - Gran Torre – coordinate 39.906729 N, 8.516147 E
- P2 coordinate 39.907809 N, 8.509062 E
- P3 coordinate 39.907826 N, 8.505095 E
- P4 coordinate 39.906634 N, 8.496856 E
- P5 - porto turistico - coordinate 39.905673 N, 8.493359 E

Sulla base di tali limiti sono stati distinti quattro settori: il settore A, compreso tra P1 e P2, con uno sviluppo lineare di circa 616 m; il settore B, compreso tra P2 e P3, di circa 338 m; il settore C, tra P3 e P4, di circa 715 m; il settore D, infine, tra P4 e P5, di circa 317 m.

La suddivisione in settori ha permesso di organizzare in maniera sistematica le operazioni di ricognizione e di confrontare la diversa densità delle evidenze lungo il litorale. L'indagine è stata eseguita a piedi, procedendo da est verso ovest lungo linee parallele distanziate di circa 3 m, con l'obiettivo di assicurare una copertura quanto più possibile omogenea dell'arenile e di limitare le differenze nella visibilità dei materiali tra un settore e l'altro. La scansione regolare della superficie ha consentito di registrare non solo la presenza dei reperti, ma anche la loro concentrazione relativa e la distribuzione lungo i diversi tratti della spiaggia.

I settori A e D sono stati ricogniti senza restituire evidenze archeologiche. Diversa è risultata invece la situazione nei settori centrali dell'area indagata: una significativa concentrazione di materiali ceramici, metallici e litici è stata individuata negli ultimi 10 m del settore B e, con maggiore continuità, lungo gran parte del settore C. La distribuzione dei rinvenimenti appare quindi fortemente disomogenea e concentrata in una porzione ben definita del tratto costiero, elemento che assume particolare rilevanza se considerato insieme alla persistenza del toponimo *Cuguzzu* nella cartografia storica.

Nei settori B e C i reperti mobili sono stati documentati *in situ* mediante riprese fotografiche, utilizzando un supporto in legno con fondo neutro e riferimento metrico, così da uniformare per quanto possibile la registrazione visiva dei materiali. I manufatti non sono stati asportati ma sono stati lasciati nel punto di rinvenimento dopo la documentazione. Per alcuni reperti metallici e litici, in particolare per gli elementi ferrosi parzialmente immersi nel sedimento sabbioso, la documentazione fotografica è stata effettuata direttamente sul fondale, senza procedere alla movimentazione del manufatto.

5. Analisi del complesso ceramico

Il materiale identificato ha consentito di documentare sulla battigia una significativa dispersione di frammenti ceramici diagnostici e non diagnostici riconducibili a differenti classi e orizzonti cronologici (fig. 8). L'analisi macroscopica e tipologica dei reperti ha permesso di distinguere sette principali classi ceramiche: ceramica non depurata non rivestita, ceramica depurata non rivestita, ceramica invetriata, ceramica ingobbiata sottovetrina, ceramica graffita sottovetrina, maiolica e ceramica a *Taches noires*.



Fig. 8 – Frammento di tegame in terracotta di produzione locale, provvista di manico e con tracce di ingobbiatura. La tipologia, caratterizzata da una sostanziale continuità morfologica, risulta attestata tra il XVI e il XX secolo (Foto E. Fadda).

Nell'ambito della ceramica non depurata non rivestita sono stati riconosciuti frammenti caratterizzati da impasti scuri, spessi e vacuoli, a frattura irregolare, con inclusi di diversa natura e granulometria, prevalentemente quarzosi¹⁰; la presenza di tracce di nerofumo sulle superfici esterne consente di ricondurre almeno parte degli esemplari a recipienti destinati alla cottura degli alimenti. Tra le forme riconoscibili figurano pentole troncoconiche e catini con orlo a tesa e a profilo diritto, oltre a casseruole con orlo indistinto e labbro appiattito, per le quali sono stati individuati confronti con le ceramiche di uso comune provenienti dagli scavi dell'area della chiesa di Santa Maria a Oristano (Depalmas 1995: 224).

Tali produzioni, largamente attestate nei contesti rurali e urbani della Sardegna medievale e in particolare nel corso del XIV secolo, costituiscono una componente significativa del vasellame d'uso quotidiano e da fuoco. Alla medesima sfera funzionale del vasellame comune appartengono i frammenti di ceramica depurata non rivestita, che si distinguono, tuttavia, per impasti maggiormente raffinati, generalmente ferrici e di colore aranciato, caratterizzati dalla presenza di elementi sabbiosi, prevalentemente silicei, e da sporadici inclusi quarzosi. Si tratta

¹⁰ Per approfondimenti sulle caratteristiche della ceramica non depurata non rivestita, si veda Milanese 2007.

di manufatti lavorati al tornio, con superfici generalmente lisce e omogenee, sui quali sono state talvolta osservate colature accidentali di vetrina, verosimilmente riconducibili alle modalità di disposizione dei recipienti durante la cottura.

Sebbene lo stato fortemente frammentario dei reperti non consenta, nella maggior parte dei casi, la ricostruzione dei profili completi, alcuni elementi morfologici permettono di ipotizzare la presenza sia di forme chiuse, quali brocche e boccali con orlo trilobato, sia di forme aperte, tra cui catini e conche, con diametri documentati fino a circa 36 cm. Un'ulteriore componente del complesso è rappresentata dalla ceramica invetriata, caratterizzata prevalentemente da impasti depurati e dalla presenza, sulle superfici interne e/o esterne, di rivestimenti vetrosi di diversa tonalità, dal bruno al verde e al verde-giallastro (Ferru, Marini 1993: 9). La presenza di questa classe assume particolare interesse nel quadro delle produzioni e dei consumi ceramici medievali e postmedievali dell'Oristanese (Ferru 1995: 277), dove l'attività dei vasai risulta ampiamente documentata e le produzioni invetriate trovano confronti con diversi contesti archeologici locali e insulari diffusi tra XV e XVI secolo (Ferru, Porcella 1998).

Alla produzione rivestita (fig. 9.1) appartengono anche gli esemplari di ceramica ingobbiata sottovetrina, nei quali l'applicazione di uno strato di argilla chiara sulla superficie del corpo ceramico permetteva di attenuare la tonalità rossastra dell'impasto e di ottenere, mediante la successiva applicazione della vetrina, superfici più uniformi e cromaticamente più vivaci. Per questa classe sono noti nell'isola confronti con produzioni locali di età moderna (Ferru, Marini 2003; Fadda 2020; Fadda, Sebis 2025)¹¹. Particolarmente significativa è inoltre la presenza di ceramica graffita sottovetrina, caratterizzata dall'incisione della superficie ingobbiata al fine di ottenere motivi decorativi successivamente protetti dalla vetrina. Questa produzione, documentata in numerosi contesti della Sardegna¹², presenta generalmente repertori decorativi di carattere fitomorfo e zoomorfo e trova confronti soprattutto con le produzioni cinquecentesche e seicentesche dei *picapedrers*, ovvero gli scalpellini e gli scultori locali che riutilizzavano ancora nelle loro decorazioni, lo stile gotico e romanico¹³. Accanto alle produzioni locali, il complesso documenta anche la presenza di manufatti

¹¹ Si veda Milanese 2023 e bibliografia citata.

¹² Per i confronti con le produzioni rinvenute nella Sardegna centro-settentrionale si vedano i contributi di Rovina 1986 e Milanese 2023.

¹³ Per un approfondimento sugli artisti sardi che ripercorrevano schemi bizantini, legati all'edilizia e all'attività scultorea, si veda Naitza 2003: 116-118.

di importazione dalla penisola italiana (fig. 9), tra i quali si segnala un boccale in graffita policroma di produzione savonese (fig. 9.5) con corpo a profilo ovoidale e piede a disco, la superficie interna è invetriata mentre quella esterna ingobbiata a risparmio, graffita e dipinta sotto vetrina con motivi fitomorfi stilizzati, conservata a partire dal piede per circa un terzo del corpo ceramico¹⁴.



Fig. 9 – Ceramica di produzione locale e di importazione: 1. Catino di produzione locale ingobbiato sottovetrina con orlo distinto estroflesso; 2. Ceramica maculata verde valdarnese; 3. Piatto in maiolica di Montelupo Fiorentino; 4. Piatto decorato a *Taches noires*; 5. Boccale in graffita policroma savonese conservato per il piede e parte del corpo (Foto ed elab. E. Fadda).

Dall'area toscana proviene un frammento di catino maculato verde valdarnese (fig. 9.2) (Milanese, Tampone, Trombetta 2004: 165) e un piatto di maiolica Montelupo Fiorentino con decorazione a spirali verdi (fig. 9.3) e identificabile nel genere 72 del 1730-1760 (Berti 1998: 399).

¹⁴ Per i confronti sulle graffite tarde savonesi si veda Milanese 1982 e bibliografia citata.

A una fase leggermente più tarda si riferisce la ceramica a *Taches noires*, rinvenuta in un unico esemplare (fig. 9.4) e prodotta ad Albisola a partire dalla prima metà del XVIII secolo (Cameirana 1977: 277-293). È caratterizzata da corpi ceramici rossi, ben cotti e generalmente sottili, rivestiti da vetrine piombifere gialle e brillanti sulle quali compaiono caratteristiche decorazioni irregolari di colore scuro; il repertorio morfologico di questa classe comprende prevalentemente piatti, ma anche casseruole, coperchi, vassoi e altre forme da mensa e da cucina (Capelli, Cabella 2013: 45-62).

Conclusioni

La ricognizione condotta nel 2018 lungo il litorale di Torregrande aggiunge un nuovo elemento alla ricostruzione del *Portus Cuchusii Arestagni*, fino ad oggi fondata principalmente sulle fonti documentarie, sulla cartografia storica e sulla persistenza del toponimo. Il dato più significativo emerso dall'indagine non risiede soltanto nella presenza di materiali archeologici lungo la battigia, quanto nella loro distribuzione spaziale: a fronte dell'assenza di evidenze nei settori A e D, i rinvenimenti risultano concentrati negli ultimi metri del settore B e, soprattutto, lungo il settore C.

Uno degli elementi rilevanti per l'interpretazione dei rinvenimenti è rappresentato dalle condizioni meteomarine che interessarono il Golfo di Oristano nei giorni immediatamente precedenti la ricognizione. La costa fu infatti investita da una violenta mareggiata, determinata da un forte vento di Libeccio, con conseguente intensificazione del moto ondoso e rimaneggiamento dei sedimenti del fondale e della battigia. Tale dinamica può aver provocato l'erosione e la mobilitazione dei depositi sommersi o prossimi alla linea di costa, favorendo l'esposizione, il trasporto e la successiva rideposizione sull'arenile dei materiali archeologici.

La composizione cronologica del complesso contribuisce a definire il quadro interpretativo dei rinvenimenti. A questo dato si affianca la distribuzione spaziale dei reperti, la cui concentrazione in questo settore costiero suggerisce una possibile relazione con l'antico approdo. La natura dei rinvenimenti impone, tuttavia, una necessaria cautela interpretativa: l'assenza di rapporti stratigrafici conservati non consente infatti di ricostruire le originarie modalità di deposizione dei materiali, né di stabilire una relazione diretta con le strutture o con le attività portuali.

Le classi ceramiche documentate attestano una frequentazione della fascia costiera compresa almeno tra la fine del Basso Medioevo e l'età moderna, con attestazioni che raggiungono il pieno XVIII secolo. Piuttosto che ricondurre la dispersione dei materiali a un singolo episodio, appare quindi più prudente riconoscervi l'esito di una frequentazione prolungata del litorale, sulla quale hanno successivamente agito fenomeni di erosione, accumulo, dispersione e rideposizione connessi alla dinamica costiera.

È proprio il confronto con la documentazione storica e cartografica a conferire maggiore consistenza a questa evidenza. Le fonti collocano il *Portus Cuchusii Arestagni* poco a nord-ovest del punto in cui doveva trovarsi l'antica foce del Tirso e ne documentano, dal 1317, l'utilizzo da parte di imbarcazioni impegnate nei traffici commerciali. Nel 1542 il documento relativo alla costruzione della Gran Torre associa esplicitamente la struttura alla «spiaggia e porto di Gugutço», mentre la cartografia ottocentesca e novecentesca conserva il toponimo *Cuguzzu* nel settore settentrionale e occidentale di Torregrande. La convergenza di questi dati con la distribuzione dei materiali individua quindi nel tratto di costa compreso tra la parte terminale del settore B e il settore C l'area di maggiore interesse per la localizzazione del porto. La ricognizione del 2018 non consente di identificarne puntualmente le strutture, né di ricostruirne configurazione ed estensione originarie, ma permette di restringere il campo della ricerca a un settore nel quale evidenze archeologiche, documentazione storica e toponomastica risultano significativamente convergenti.

Riferimenti bibliografici

ANGIUS V. 1985, Cagliari in CASALIS G. (a cura di), *Dizionario geografico storico statistico commerciale degli stati di S.M. il re di Sardegna* (Estratto delle voci riguardanti la Sardegna, provincia di Cagliari), Sala Bolognese: 24-281.

ARGIOLAS A., MATTONE A.V.P. 2004, Ordinamenti portuali e territorio costiero di una comunità della Sardegna moderna. Terranova (Olbia) in Gallura nei secoli XV-XVIII, in MELONI G., SIMBULA P.F. (a cura di) *Da Olbia ad Olbia, 2500 anni di storia di una città mediterranea*. Atti del Convegno internazionale di Studi (Olbia, 12-14 maggio 1994), Sassari: 127-251.

ARTIZZU F. 1961, I beni sardi dell'Opera di Santa Maria di Pisa, *Archivio Storico Sardo* 27: 65-80.

ARTIZZU F. 1962, *Documenti inediti relativi ai rapporti economici tra la Sardegna e Pisa nel medioevo*, vol. II, Padova.

BERTI F. 1998, *Storia della ceramica di Montelupo*, vol. II. *Le ceramiche da mensa dal 1480 alla fine del XVIII secolo*, Montelupo Fiorentino.

CADINU, M. 2019, Strutture portuali, architetture e forme urbane medievali tra XI e XIV secolo. Lo spazio tirrenico toscano, la Sardegna, le isole, *RODIS. Journal of Medieval and Post-medieval Archaeology* 2: 57-88.

Disponibile su: https://doi.org/10.33115/a/26046679/2_3

CAMEIRANA A 1977, La ceramica albisolese a "taches noires". Nota introduttiva, in Centro Ligure per la Storia della Ceramica (a cura di), *Ceramica come bene culturale*. Atti del X Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola, 26-29 maggio 1977), Albisola: 277-293.

CAPELLI C., CABELLA R. 2013, Le radici di una produzione a diffusione internazionale. La storia della ceramica di Savona e Albisola dal punto di vista dell'archeometria, in BOCHICCHIO L., SBORGI F. (a cura di), *Ceramica contemporanea all'aperto. Studi sulla conservazione e il restauro*. Atti della Giornata Internazionale di Studi di Albissola Marina, Roma: 45-62.

CASULA F.C. 1976, *Nuovi documenti per la storia economica della Sardegna aragonese*, Cagliari.

CASULA F.C. 1980, Giudicati e curatorie, in TERROSU ASOLE A. (a cura di), *Atlante della Sardegna, Supplemento al fascicolo II dell'Atlante della Sardegna*, Roma: 94-112.

CHIRRA S. 2001, *Proceso contra los Arborea: archivo della corona d'aragona*, vol. II, Pisa.

DEPALMAS A. 1995, Materiali dell'area della Chiesa di Santa Maria, Cattedrale di Oristano, in Associazione Culturale Ossidiana (a cura di), *La ceramica racconta la storia. La ceramica artistica, d'uso e da costruzione nell'Oristanese dal neolitico ai giorni nostri*. Atti del convegno (Oristano, 28-30 ottobre 1994), Oristano: 221-243.

FADDA E. 2020, Analisi dei reperti ceramici dal villaggio abbandonato di Fenugheda nel Campidano Maggiore, in GIORGIO M. (a cura di), *Storie [di] Ceramiche 6 – Commerci e consumi*. Atti della Giornata di Studi in ricordo di Graziella Berti a sei anni dalla scomparsa (Pisa, 11 giugno 2019), Sesto Fiorentino: 48-52.

FADDA E., MURA E., POMPIANU L. 2026, Porti, botteghe e ceramiche, la Sardegna centro-occidentale nei circuiti commerciali liguri, in Centro Ligure per la Storia della Ceramica (a cura di), *Commercio marittimo e terrestre: le rotte della ceramica*. Atti del LVIII Convegno Internazionale della Ceramica (Savona, 20-21 giugno 2025), Savona: 212-225.

FADDA E., SEBIS S. 2025, I villaggi abbandonati della curatoria del Campidano Maggiore, in TANDA G., MARRAS G., BAGELLA S., DORO L. (a cura di), *La Sardegna e il Mediterraneo: dall'archeologia alla società. Studi e ricerche in memoria di Ercole Contu* (Sassari, 17-18 gennaio 2020): 451-458.

FARA G.F. 1992, *Opera I: In Sardiniae Chorographiam - Bibliotheca*, in CADONI E. (a cura di), traduzione di M.T. Laneri, note di R. Turtas, Sassari.

FERRU M.L. 1995, I figoli oristanesi dal XVI al XX secolo, in Associazione Culturale Ossidiana (a cura di), *La ceramica racconta la storia. La ceramica artistica, d'uso e da costruzione nell'Oristanese dal neolitico ai giorni nostri*. Atti del convegno (Oristano, 28-30 ottobre 1994), Oristano: 277-294.

FERRU M.L., MARINI M. 1993, *Storia della ceramica in Sardegna, produzione locale e importazione dal medioevo al primo Novecento*, Cagliari.

FERRU M.L., MARINI M. 2003, *Congiolargios, vasi e vasai ad Oristano dal XIII al XXI secolo*, Cagliari.

FERRU M.L., PORCELLA M.F. 1988, Ceramica sarda e ceramica in Sardegna dal Medioevo alla prima età moderna, *Medioevo: saggi e rassegne* 13: 190-206.

FOZZATI L. 1980, Archeologia marina di Tharros. Ricerche e risultati della prima campagna (1979), *Rivista di Studi Fenici* 8: 99-110.

GALOPPINI, L. 1993, *Sardegna e Mediterraneo dai Vandali agli Aragonesi. Antologia di fonti scritte*, Pisa.

GAVIANO P. 1985, *La bifora in dispensa*, Oristano.

GELZER H. 1890 (a cura di), *Georgii Cyprii Descriptio orbis Romani. Accedit Leonis Imperatoris Diatyposis genuina adhuc inedita*, Lipsiae.

GIANFROTTA P. 2005, Note di una topografia marina e marittima, in UGGERI G., PATITUCCI S. (a cura di), *I porti del Mediterraneo in età classica*. Atti del V Congresso di Topografia Antica (Roma, 5-6 ottobre 2004), *Journal of Ancient Topography* XV: 7-36.

GRAS M. 1974, Les importations du VI^e siècle avant J.-C. à Tharros (Sardaigne). Musée de Cagliari, Antiquarium Arborensense d'Oristano, *Mélanges de l'Ecole française de Rome-Antiquité* 86: 79-139.

MARTORELLI R. 2010, *Tharros, San Giovanni e le origini del cristianesimo nel Sinis*, Ghilarza.

MASALA F. 1995, L'architettura e l'arte nel territorio comunale, in CAMBONI G. (a cura di), *Cabras sulle sponde di Mar'e Pontis*, Cinisello Balsamo: 63-75.

MASTINO A., SPANU P.G., ZUCCA R. 2005, *Mare Sardum. Merci, mercati e scambi marittimi della Sardegna antica*, Roma.

MELE M.G. 1999, *Oristano giudicale. Topografia e insediamento*, Cagliari.

MELE M.G. 2023, Oristano in età giudicale, in Cisci S., Martorelli M., Serrelli G. (a cura di), *Il tempo dei giudicati: la Sardegna medievale dal X al XV secolo d.C.*, Nuoro: 56-63.

MELONI P. 1990, *La Sardegna romana*, Sassari.

MILANESE M. 1982, Graffita a girandola, graffita tarda ed altri tipi ceramici post-medievali da uno scarico di fornace in Albisola Superiore, in Centro Ligure per la Storia della Ceramica (a cura di), *Il servizio da tavola in ceramica*. Atti del XV Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola, 27-31 maggio 1982), Albisola: 123-144.

MILANESE M., TAMPONE L., TROMBETTA I. 2004, San Giovanni alla Vena (Vicopisano). Le ceramiche di una fornace postmedievale, *Archeologia Postmedievale* 8: 43-83.

MILANESE M. 2007, La ceramica grezza medievale in Sardegna, in Lavagna R. (a cura di), *La ceramica da fuoco e da dispensa nel basso medioevo e nella prima età moderna*. Atti del XXXIX Convegno

Internazionale della Ceramica (Savona, 26-27 maggio 2006), Savona: 329-343.

MILANESE M. 2023, Ceramiche ingobbiate in Sardegna dal XII al XX secolo e il ruolo di Oristano, in GIORGIO M. (a cura di), *Storie [di] Ceramiche 9 - Ceramiche ingobbiate*. Atti della Giornata di Studi in ricordo di Graziella Berti, a nove anni dalla scomparsa (Pisa, 11 giugno 2022), Sesto Fiorentino: 30-42.

MOSSA V., PAU G. 1986, *Oristano e il suo volto*, Sassari.

MOTZO B.R. 1947 (a cura di), Il Compasso da navigare. Opera italiana della metà del secolo XIII, *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia della R. Università di Cagliari*, vol. 8.

NAITZA S. 2003, La scultura del Cinquecento, in MANCONI F. (a cura di), *La società sarda in età spagnola*, vol. 1, Cagliari: 110-119.

NIEDDU G., ZUCCA R. 1991, *Othoca. Una città sulla laguna*, Oristano.

ORRÙ P., SOLINAS E., SPANU P.G., ZUCCA R. 2013, Portus Tarrensis qui porta est civitatis Aristanni, in MASTINO A., SPANU P.G., ZUCCA R. (a cura di), *Tharros Felix* 5: 433-457.

ORTU P. 2016, *L'antico delta del Tirso e il Porto Medievale di Oristano*, Oristano.

PILLOSU E. 1957, *Le Torri litoranee in Sardegna*, Cagliari.

PILLOSU E. 1961, *Un inedito rapporto cinquecentesco sulla difesa costiera della Sardegna di Marco Antonio Camos*, Cagliari.

PINNA M. 1996, *Il Mediterraneo e la Sardegna nella cartografia musulmana dall'ottavo al sedicesimo secolo*, vol. II, Nuoro.

PILONI L. 1974, *Carte geografiche della Sardegna*, Cagliari.

RASSU M. 2000, *Guida alle torri e forti costieri*, Cagliari.

RASSU M. 2005, *Sentinelle del mare. Le torri della difesa costiera della Sardegna*, Dolianova.

ROVINA D. 1986, Ceramiche graffite medievali e post-medievali da S. Nicola di Sassari e altri siti nella Sardegna centro-settentrionale, in Centro Ligure per la Storia della Ceramica (a cura di), *La ceramica graffita*. Atti del XIX Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola, 30 maggio-1 giugno 1986), Albisola: 201-209.

RUSSO F. 1992, *La difesa costiera del Regno di Sardegna. Dal XVI al XIX secolo*, Roma.

SCARPA A. 2009, I porti di Aristianis e la commercializzazione delle ceramiche di importazione tra l'età medievale e postmedievale, in MASTINO A., SPANU P.G., ZUCCA R. (a cura di), *Naves plenae velis euntes*, Roma: 278-288.

SERUIS S. 2005, Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Roncioni dell'Archivio di Stato di Pisa, *Archivio Storico Sardo* XLIV: 53-293.

SIMBULA P.F. 1993, *Corsari e pirati nei mari di Sardegna*, Cagliari.

SPANU P.G. 1998, *La Sardegna bizantina tra VI e VII secolo*, Oristano.

SPANU P.G. 2017, Paesaggi di foce: il *Tyrsus flumen* e i porti medievali di Aristianis, in BROGIOLO G.P., CHAVARRÍA A. (a cura di), *Post-Classical Archaeologies* 7: 123-147.

SPANU P.G., ZUCCA R. 2011, Da Tárrai póliw al portus sancti Marci: storia e archeologia di una città portuale dall'antichità al Medioevo, in MASTINO A., SPANU P.G., USAI A., ZUCCA R. (a cura di), *Tharros Felix* 4: 15-103.

TOLA G. 2003, *La Gran Torre d'Oristano*, Cagliari.

VERGA F. 1999, Il porto di Tharros: note storiche e topografiche, in ACQUARO E., MARCOLONGO B., VANGELISTA F., VERGA F. (a cura di), *Il porto buono di Tharros*, Monumenti fenici 1 (=Studi e ricerche sui beni culturali): 23-29.

ZUCCA R. 1991, L'archeologia delle acque del golfo di Oristano, in CAMPUS M.G., COSSU A.M. (a cura di), *Per una valorizzazione del bene culturale nell'ambito territoriale del XVI comprensorio*. Atti del convegno (Arborea, 27-28 maggio 1989), Oristano: 37-40.

ZUCCA R. 1993, *Tharros*, Oristano.

ZUCCA R. 1994, Il ponte romano sul Tirso nell'Oristanese, in AA.VV. *Omaggio a Doro Levi, Quaderni Soprintendenza Archeologica di Sassari e Nuoro* 19: 167-180.

ZUCCA R. 2009, I paesaggi storici, in ZUCCA R., STIGLITZ A., DESOGUS P. (a cura di), *Cellevane - Zeddiani. Storia di una comunità fra evo antico ed età moderna*, Ghilarza: 17-23.